

Piero Chiara. Il narratore del Lago Maggiore, sotto l'ala protettiva del poeta Vittorio Sereni, fece riecheggiare i migliori cantori della provincia e narrò le rivincite di tanti eredi di Renzo

Promessi sposi a Luino

Andrea Kerbaker

Negli anni 60 e 70, mentre Piero Chiara esplodeva nel panorama narrativo italiano con i suoi romanzi e racconti, per distinguere le accoglienze fatte ai film i quotidiani della sera usavano due simboli in scala da 1 a 5; stelle per la critica, pallini per il pubblico. Se non era difficile arrivare al massimo dei pallini, le 5 stelle erano un risultato rarissimo, destinato a pochi. Per fortuna di Chiara, il criterio non veniva applicato ai romanzi: altrimenti ben raramente l'autore luinese avrebbe ottenuto molte stelle. Certo, aveva raccolto consensi critici numerosi e anche importanti, ma tutto sommato nei suoi confronti prevalevano le riserve per uno scrittore troppo amato dai lettori, fenomeno sempre guardato con sospetto dalla più parte degli intellettuali. La critica, annota Mauro Novelli, era «allarmata - oltre che da alcune riduzioni cinematografiche piuttosto andanti - proprio dal crescente consenso popolare, in omaggio al principio per il quale esisterebbe una proporzione inversa tra il valore e la commerciabilità di un'opera letteraria».

Oggi però le fortune critiche di Chiara sembrano volgere al meglio. A Luino, sua città natale, è stato di recente restaurato il vecchio Kursaal, spettacolare edificio sul lago, che, ribattezzato come Palazzo Verbania e affidato a Chiara Gatti, ospita ora l'archivio dello scrittore, insieme a quello del grande amico Vittorio Sereni. Lì era stata allestita, tra l'altro, per cura di Luigi Mascheroni, una ricca mostra dedicata agli Oscar, dove Chiara ottenne alcuni dei suoi maggiori successi. E mentre continuano le mai sopite attenzioni di Federico Roncoroni, sodale e amico dell'autore, oggi completa il quadro l'uscita di un corposo libro di saggi, *Nel golfo irrequieto*, di Mauro Novelli, da cui proviene la citazione precedente. Un testo pubblicato dalla Fondazione Mondadori, che lo correda con documenti vari e interessanti, spesso inediti o noti soltanto alle cerchie degli studiosi.

Novelli è chiaroologo di lungo corso, già curatore dei due Meridiani dedicati una quindicina di anni fa allo scrittore. Il suo scopo, proposto in *limine* e ribadito pagina dopo pagina, è quello di sottrarre Chiara da quell'idea di autore minore per ricondurlo a pieno titolo nel gruppo dei migliori. Aiuta molto la causa il nome di Vittorio Sereni, coetaneo e concittadino, ombra nobile alle spalle del narratore. La storia è nota: affascinato da una serata tra amici in cui Chiara li intrattiene con racconti esilaranti sulle bische clandestine



luinesi degli anni Trenta, Sereni inizia a insistere perché li scriva per la Mondadori dove è direttore editoriale. È l'origine dell'esordio in prosa di Chiara, che Sereni, con l'umiltà che lo ha sempre contraddistinto, sottopone anche al giudizio di altri, in particolare Niccolò Gallo. «La lettura di Gallo, scrive il poeta in un appunto per Alberto Mondadori, è in questo caso particolarmente importante, perché poteva anche trattarsi di una mia infatuazione di carattere "locale"». Così non è, e il libro esce nel 1962. Si chiamerà *Il piatto piange*, proprio come una poesia ispirata a Sereni da quei racconti, a cui è dedicato uno dei saggi migliori del libro. Da allora, l'ala protettiva del poeta sarà sempre aperta, anche quando la carriera di Chiara è ormai consolidata. Ma Novelli sa rintracciare antenati colti e prestigiosi in molte prose di Chiara. In un bel saggio sulla *Spartizione*, per esempio, ritrova origini in autori grandi e grandissimi, da Pirandello al Palazzeschi delle *Sorelle Materassi*: «Si sa: come Palazzeschi, anche Chiara è un narratore di buffi». Naturalmente spesso riecheggiano i nomi dei migliori cantori della provincia, Balzac in prima fila. E non mancano rimandi alla prosa italiana, da Giovanni Boccaccio al Manzoni: «Dal romanzo d'esordio sino all'ultimo

Non solo romanzi.
L'esordio dello scrittore Piero Chiara (1913-1986) è in versi, con la raccolta *Incantavi* (1947)

Vedrò Singapore?, così come in tanti racconti, lo scrittore di Luino ha riscritto instancabilmente *I promessi sposi*, narrando le rivincite di tanti eredi di Renzo che abbandonano il lago per avventurarsi nel gran mondo, dove ottengono sperati trionfi facendosi passare per inetti, innocui, ingenui».

Novelli è studioso avveduto, accademico per vocazione e professione; e tuttavia, a differenza di tanti colleghi, sa apprezzare l'umorismo, forse la caratteristica che più lo convince nella prosa di Chiara. È un umorismo diffuso, spesso dato dalle situazioni più ancora che dalle parole, e che - pur se spesso condito con una certa gravità - non diventa volgare. Anzi, Chiara è il primo a lamentarsi di certe lubricità che si consentono alcuni film tratti dai suoi libri. Così scrive per esempio di Ornella Muti nella *Stanza del vescovo*: «Che poi un'artista, in particolare una donna, si mostri come una giumenta durante la monta mi sembra un gesto di disprezzo per l'immagine femminile e per la stessa dignità umana».

Il viaggio di Novelli per le pagine di Chiara è articolato; se ne esce con il desiderio di riprendere in mano almeno qualche racconto, con la certezza di divertirsi come la prima volta. Anche se a chi scrive resta il dubbio che la nascita del

narratore, ancorché tarda, abbia ucciso un poeta di qualche talento. L'esordio di Chiara, infatti è in versi: *Incantavi*, una raccolta tutt'altro che disprezzabile del 1947. Di pochi anni successiva è la curatela, insieme a Luciano Erba, di *Linea lombarda*, un'antologia di sei poeti contemporanei che ha il merito di individuare una delle tendenze portanti della poesia di quegli anni. E di accenni alla lirica sono gremiti gli elzeviri di quel periodo. Poi, più nulla, o quasi: come se il successo del prosatore avesse cancellato il poeta. Che però, forse, non era troppo convinto di quella svolta. Lo dice in un appunto pubblicato postumo a proposito di Sereni: «È un poeta, cioè uno che è evaso davvero dal luogo, non come evadevano sempre i luinesi per andare in Francia o altre località del mondo a far danari, a correre avventure e poi tornare a contar balle al caffè, ma in un altro modo, forse quello vero». Un'evasione che forse a Chiara, pur con il successo internazionale - o forse proprio per quello - in fondo è mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL GOLFO IRREQUIETO. LA NARRATIVA DI PIERO CHIARA
Mauro Novelli
Fondazione Mondadori,
Milano, pagg. 286, € 22

